

GENNARO ESCA

il peso dell'aria

omaggio ad Arthur Rimbaud  
*poeta maledetto* morto a 37 anni

opere pittoriche 2010



Garcoes Contemporary Art



GENNARO ESCA

il peso dell'aria

omaggio ad Arthur Rimbaud  
*poeta maledetto* morto a 37 anni

opere pittoriche 2010

testi a cura di BARBARA MONACELLI e MARIO CATALANO

Garcoes Contemporary Art





Arthur Rimbaud (1854-1891), fotografia del 1871

In copertina *Feroce ronzo nell'eternità*, particolare

## IL PESO DELL'ARIA

L'aria ha un peso, che diminuisce solo quando ci si allontana dalla Terra. L'aria quindi non si riduce ad un concetto astratto; in essa vi è il pulsare dell'uomo, le sue emozioni, i suoi sogni, le sue brutalità: nel peso dell'aria si muove la vita. Dopo l'ultima personale di Castel dell'Ovo a Napoli (dicembre 2009, gennaio 2010) *Il silenzio tra due pensieri*, mostra con l'adesione del Presidente della Repubblica, Esca si pone ancora di fronte al tema, sempre ricorrente nella sua pittura, della vicenda umana, nella quale scava per trovare in profondità i sentimenti reconditi, i desideri sempre nuovi e le violenze subite da chi non ha armi né forza per reagire, di chi è dominato, di chi non vuole restare nella propria gabbia per sempre e si ribella. L'omaggio ad Arthur Rimbaud, poeta *maledetto* morto a 37 anni, sembra solo marginale, meno forse, nella poesia che traspare dai titoli delle opere.

La figurazione è come sempre essenziale, la linea ed il tratto, il segno, svolgono una funzione puramente espressionista, di un'espressione interiore che si scompone proprio attorno al solco tracciato per accompagnare un percorso, per cercare spasimi, gemiti, urla, ribellione. I corpi si muovono nell'aria appoggiati all'impalpabile inconsistenza del vissuto. Schiacciati, contorti, sfilacciati, oppressi si divincolano dal morso dell'aria che li sospinge verso l'alto per poi spingerli in fondo, verso l'abisso in preda alle dolorose maree. L'artista graffia, scava, urla lungo sentieri bluastri, in quei pozzi neri delle inquietudini di un'epoca, madre di tutte le epoche crudeli, compagne incapaci di leggerezze. Le tonalità cromatiche non sono descritte in gamme estese, ma essenziali, per definire le figure o ciò che di esse si muove nell'immaginario dell'artista. I solchi scavati nel colore si mescolano per offrire un insieme scarno, minimalista, distorto, d'impatto,

comunque mai statico ed in continuo moto. I colori richiamano le eco della tempesta e tutto è movimento sublime, armonico, nonostante lo spasmo delle membra. Il rosa dei corpi si abbandona al flusso dell'aria, nella penombra della tempesta che li schiaccia e a volte li avvolge con malvagia pietà. Travolti dagli elementi resistono con forza. Risucchiati da improvvise correnti ascensionali cavalcano la loro apocalisse personale, domani l'ira suprema della Natura che gli è ostile. C'è chi scappa e chi si abbraccia volteggiando immerso in ancestrali amplessi, c'è chi nascosto nel proprio doloroso involucro cerca di frantumare l'aria e lo spazio prestabilito e chi infine si abbandona nel silenzioso lugubre fiume delle anime morte.

In queste opere emerge l'ovvietà della provenienza di Esca dalla scultura, nel *classico* approccio all'esperienza *accademica* con il suo maestro e amico Augusto Perez. Ma egli si spinge al di là. Le sue figure, i corpi in qualche modo alterati, indagano su loro stessi, dentro loro stessi, ed assumono impatti forse non sempre sgombri da tracciati classicheggianti. Tuttavia è questa la demarcazione più profonda tra la pittura di Gennaro Esca ed il panorama artistico che lo circonda. Aveva visto bene Libero Galdo già negli anni ottanta quando scrisse "*Esca è un pittore che non somiglia a nessuno*".

Dentro *Il peso dell'aria* non vagano problemi umani indecisi, ma solo nuovi drammi ed apocalittiche prospettive, raccontate con forza, a volte con rabbia, da un artista che è sempre stato coerente a se stesso. Esca continua a raccontare la vicenda umana poiché essa non ha fine, chissà forse anche quando ci si allontana dalla Terra; dove un peso, seppur diverso, la vita continua ad avere. Ma l'uomo, intanto, qui, si esprime in tutte le sue demolizioni, in tutti i suoi segreti interiori, irrinunciabili. In questa ragionevole visione, attraverso *Il peso dell'aria*, dentro le opere di Gennaro Esca, l'arte, la pittura, si riappropria del suo ruolo immortale.

L'aria pesa: sulle spalle, sulla testa, sulle braccia, sulla schiena, sulle gambe. Infrangerla è dolore e mutamento.

*Per sollevare un peso così grande, Sisifo, ci vuole il tuo coraggio! L'impegno è quello che all'opera occorre, ma l'Arte è lunga, breve è il Tempo. (Le guignon – C.Baudelaire)*

Barbara Monacelli

Youcanprint.it

FRAMMENTI DI FOLLA ANONIMA E INCOMUNICANTE  
*A proposito della Mostra di Castel dell'Ovo*

Ho conosciuto Gennaro Esca studente all'Istituto d'Arte di piazzetta Salazar poi all'Accademia di Belle Arti di Napoli. Erano gli anni settanta, quando l'universo giovanile era in ebollizione, dopo il sommovimento del sessantotto e le lotte operaie dell'autunno caldo. Quando ribellarsi era giusto e tutto pareva cambiare: orientamenti ideali, politica, ruoli sociali. A cominciare da donne e maschi. Femministe, pacifisti, ecologisti, in continuità con studenti e operai, tenevano la scena con più o meno determinazione (femministe) o coinvolgimento di massa (pacifismo). Nuovi diritti civili si tramutavano in legge. Al tempo stesso si consumavano anche disillusione e tragedie, sperimentando quanto era difficile praticare le idee per cui si lottava.

Di Gennaro ho conosciuto ideali, modo di operare negli anni giovanili. Ho conosciuto la casa, la famiglia, gli stili di vita. Il padre Nunzio è tra le amicizie a me più care di quegli anni. Proprio il padre mi regalò un quadro di Gennaro studente dell'Accademia. Era la scena di un eccidio: corpi contorti e straziati, bagliori di fuoco nella giungla. Il riferimento era alla guerra in Vietnam, obbligato in quegli anni, quello pittorico era a Guttuso del Gott mit uns. Mi colpiva la capacità espressiva del giovane autore, il rosso opaco del cielo sopra la giungla.

Dopo trent'anni Gennaro Esca è tornato a Napoli con la mostra a Castel dell'Ovo, con l'adesione del Presidente della Repubblica Italiana. E' un pittore maturo. E inquieto. Si legge una ricerca stilistica accurata e intensa, sul corpo, sui corpi, sulle emozioni che sprigionano, sui sogni i deliri. Siano essi i mendicanti, le metamorfosi del cigno, i corpi avviluppati di *Casa di cura*, la disperata madonna del *Trittico di Ingres*, l'omaggio a Renoir, gli spasmodici *brividi*, le voci *pudiche* di

giovinette. E ancora, *Amori e delizie della dannazione, Apollo e Dafne, Il sogno di Maddalena, Liberarsi di ogni timore, Irrequieta voluttà*, sono, tra le altre opere, la trama psicologica su cui si appunta l'occhio dell'artista.

C'è inoltre un'attenzione al dettaglio che conferisce un tocco sofisticato alle sue opere: le calze rosse sotto gonna e camicetta in *Sottosuolo metropolitano*, quelle blu di un nudo femminile, accanto all'elegante cappellino e vestito verde di una figura in *La solitudine che tradisce l'uomo*. Dove va quella signora? Quale la sua meta? E l'uomo in jeans e maglione blu? Frammenti di folla anonima e incomunicante che segnano la condizione umana contemporanea.

L'ultima notazione è per il *Polittico (dedicato ad Augusto Perez)*, suo maestro d'Accademia. E' intero o diviso in quattro parti. Il dipinto è intensamente colorato, popolato di mostri, segni al limite dell'astratto. Inserita in questa atmosfera fa da contrappunto una statua classica, quasi un'idea del bello perduta.

Gennaro Esca oggi è un'artista affermato a livello nazionale e internazionale. Per me non è sorpresa, ma una conferma.

Mario Catalano



Gennaro Esca, *Sequenza*, Photo Moba, Milano 2009

Gennaro Esca è nato a Napoli. Ha studiato all'Istituto d'Arte di Napoli, all'Accademia di Belle Arti della stessa città con Augusto Perez e Comunicazione pubblicitaria all'Università per Stranieri di Perugia.

È titolare della Cattedra di Discipline Plastiche ed Educazione Visiva presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "G. Mazzatinti" Indirizzo Artistico di Gubbio (PG).

Ha esposto alla Quadriennale d'Arte al Palazzo delle Esposizioni di Roma ed in Gallerie nazionali ed internazionali. Le ultime mostre alla Galleria Artico di Perugia nel 2007; Al Caffè Letterario di Roma nel 2008; alla Galleria Il Trittico di Roma; alla Biblioteca I. Calvino di Torino e al Palace Museum dell'Uruguay nel 2009; alla Galleria Centro Internazionale di via del Corso a Roma per il 400esimo anniversario della morte del Caravaggio nel 2010; alla Galleria LineaDarte Officina Creativa di Napoli per la Biennale del Libro d'Artista. L'Associazione "A Ruota Libera", con l'adesione del Presidente della Repubblica, ha curato la personale al Maschio Angioino di Napoli, dicembre 2009-gennaio 2010; a marzo 2010 l'ultima personale al Palace Museum de Uruguay, a cura di Noemi Silvera.

Edito da Garcoes Contemporary Art è uscito ad aprile 2010 il *Catalogo ragionato delle opere 1968-2008* per i quarant'anni della sua attività artistica.